

David Martínez-Maireles

La valutazione per il miglioramento e l'innovazione delle pratiche educative

pedagogica*mente* e didattica*mente*



16

Edizioni ETS

Negli ultimi decenni, l'innovazione educativa è diventata un obiettivo delle politiche per l'istruzione di molti Paesi. Questo volume esamina come valutare le innovazioni in modo strutturato, coinvolgendo tutti gli attori scolastici – insegnanti, studenti, famiglie e personale – nelle fasi di pianificazione, sviluppo, implementazione e valutazione di nuovi modelli educativi affinché questi abbiano un impatto a livello di scuola, classe e comunità. Vengono forniti strumenti teorici e metodologici per condurre valutazioni partecipative dei programmi di innovazione, mirando a un cambiamento duraturo e inclusivo. Il volume è rivolto a studiosi, docenti, educatori e studenti, supportandoli nella modernizzazione sostenibile dell'istruzione.

David Martínez-Maireles, ricercatore di Pedagogia Sperimentale presso l'Università Kore di Enna, insegna Ricerca Educativa e Valutazione Scolastica nella medesima Università. È esperto di innovazioni educative inclusive, ricerca educativa e valutazione scolastica.

€ 12,00





www.edizioniets.com

© Copyright 2024
Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Distribuzione: Messaggerie Libri SPA - Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione: PDE PROMOZIONE SRL - via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677008-0

SOMMARIO

Prefazione
Davide Capperucci

7

Introduzione

13

1. Teorie sul miglioramento e l'innovazione delle pratiche educative

17

1. Cambiamento, miglioramento e innovazione educativa

17

2. Modelli per la valutazione dell'impatto dell'innovazione sul miglioramento delle pratiche educative

21

3. Efficacia formativa, impatto e miglioramento della qualità della scuola

36

2. Qualità percepita e valutazione dell'innovazione didattica secondo i diversi attori della comunità scolastica

43

1. I docenti

44

2. Gli studenti

52

3. Le famiglie

55

4. Lo staff dirigenziale

56

5. I consulenti per la qualità

60

3. Un'indagine sulla valutazione dell'innovazione didattica in una rete di scuole della Catalogna

63

1. Processi d'innovazione nelle scuole della Catalogna

63

2. Il campione di scuole partecipanti all'indagine

63

3. Metodologia e strumenti di ricerca

65

4. Risultati dell'indagine	68
4.1 Cambiamento e innovazione dell'istruzione	71
4.2 Criticità legate all'innovazione della didattica	72
4.3 La sfida del miglioramento continuo in ambito scolastico	74
Conclusioni	79
Bibliografia	83

PREFAZIONE

Di valutazione in ambito scolastico se ne parla da molto tempo, essa infatti rappresenta una delle principali attività del "fare scuola". Nonostante questa lunga tradizione, la valutazione ancora oggi continua ad essere una tematica divisiva, urticante, talvolta addirittura conflittuale.

Dal dopoguerra ad oggi il tema della valutazione è stato fortemente attenzionato su più fronti: quello della ricerca pedagogico-didattica (e non solo), quello delle politiche nazionali e sovranazionali per l'istruzione, quello delle istituzioni scolastiche impegnate in una revisione/innovazione costante delle proprie pratiche didattiche. Questa attenzione è dimostrata, ad esempio, dall'ampliarsi degli oggetti a cui la valutazione si riferisce. Mentre in passato l'interesse della valutazione era incentrato prioritariamente sui processi/prodotti dell'apprendimento degli studenti e sul loro comportamento, recentemente anche la valutazione delle scuole è diventata una priorità per il miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza dell'istruzione, i sistemi scolastici stessi hanno iniziato ad interrogarsi su come la (auto)valutazione possa rappresentare uno strumento utile per incrementare la qualità dei propri programmi e servizi, e sebbene la valutazione del personale scolastico continui ad essere un cantiere aperto in molti paesi, persino in questo ambito non sono mancati tentativi – più o meno riusciti – di rinnovamento. Anche gli attori della valutazione nel corso del tempo sono aumentati. Se in passato, essa era circoscritta all'interno della cosiddetta "funzione docente" e quindi riguardava soprattutto i compiti degli insegnanti, oggi essa coinvolge anche enti esterni alla scuola. Con riferimento al contesto italiano (al pari di molti altri paesi europei), basti pensare al ruolo ricoperto dall'Invalsi per l'elaborazione delle prove standardizzate del Servizio Nazionale di Valutazione, oppure al corpo ispettivo e ai Nuclei Esterni di Valutazione (NEV) per la valutazione esterna delle scuole, o ancora dall'Indire per il supporto alla costruzione dei piani di miglioramento a seguito dei processi di autovalutazione d'istituto.

Gli esempi che attestano un allargamento del campo di applicazione della valutazione potrebbero andare anche oltre i casi sopra richiamati, a dimostrazione di una pervasività della valutazione che ha contribuito a renderla più democratica, trasformandola da strumento nella mani di pochi a strumento a disposizione di molti, ma non ancora di tutti. Vieni infatti da chiedersi perché, nonostante i tentativi fatti per rendere la valutazione maggiormente formativa, affidabile, trasparente, partecipata, questa persista nel rimanere un problema apparentemente senza soluzione? Perché essa continui a dividere piuttosto che unire, a generare conflitti invece che favorire il confronto, ad alimentare scontri, talvolta anche feroci, piuttosto che pacificare? Anche in questo frangente le prove a sostegno delle posizioni opposte che si celano dietro alla valutazione sono numerose, non ultima la contrapposizione emersa in tempi recenti tra coloro che ritengono che i voti alla scuola primaria siano più chiari dei giudizi descrittivi, spesso troppo difficili da capire soprattutto per i non addetti ai lavori, e coloro che al contrario sottolineano che, se la scuola è chiamata a valutare costrutti complessi come le competenze, allora servono strumenti qualitativo-descrittivi non riducibili ad una mera valutazione in decimi o a semplici giudizi sintetici.

Tutte queste considerazioni avrebbero portato un brillante studioso di docimologia e pedagogia sperimentale, scomparso da poco, come Franco Corchia, a dire come tutto questo sia la conseguenza di una questione ancora più grave, imputabile alla mancanza di "cultura della valutazione" che riguarda longitudinalmente i decisori politici, le istituzioni e in taluni casi anche i professionisti dell'educazione. La cultura della valutazione, oggi, sempre più spesso, sembra essere sovrappiatta da logiche che lavorano nella direzione opposta rispetto a quella dell'accrescimento della conoscenza e della riflessione critica, e che, affrontando il discorso sui processi valutativi, operano per semplificazioni, approssimazioni, qualunquismi, banalizzazioni, ecc. L'idea di valutazione condivisa da una parte dell'opinione pubblica, compresi taluni intellettuali e rappresentanti delle istituzioni, ha ben poco a che fare con il rigore degli studi docimologici e con le evidenze che la ricerca scientifica ci mette a disposizione, ma al contrario si fonda su concezioni deterministiche e riduttive che associano la valutazione all'attribuzione di giudizi eterodiretti, certi, oggettivi e inappellabili emanati da chi detiene l'autorità per poterlo fare. Nonostante i numerosi studi teorici e empirici, che hanno cercato di modificare e ampliare i significati e le funzioni della valutazione, quest'ultima continua di fatto ad essere marcatamente sommativa, attenta per lo più ai risultati

di apprendimento, condotta a conclusione dei percorsi di insegnamento-apprendimento, ridotta all'atto del giudicare e associata ad atteggiamenti sanzionatori che nel medio-lungo periodo generano frustrazione, demotivazione e mal di scuola in chi li subisce. La cultura della valutazione, per contro, punta alla valorizzazione dei progressi, piuttosto che alla stigmatizzazione degli insuccessi, al riconoscimento del ruolo formativo dell'errore come primo passo verso il miglioramento, alla centralità del feedback come leva per la personalizzazione/differenziazione degli interventi formativi, all'uso di strumenti valutativi validi ed affidabili da impiegare non tanto per l'apprezzamento o meno della prestazione resa quanto per la promozione di strategie di autoregolazione e empowerment dello studente.

Avere cultura, cognizione, consapevolezza del potere trasformativo che una buona valutazione può avere, vuol dire attivarsi non solo ai fini della valutazione dell'apprendimento (*assessment of learning*), a cui la scuola ha sempre lavorato, ma considerare la valutazione come strumento per l'apprendimento (*assessment for learning*), come dispositivo in grado di puntare al miglioramento delle conoscenze e competenze pregresse e di quelle in costruzione, che se adeguatamente monitorate e supportate, possono agevolare il raggiungimento di significativi traguardi evolutivi. Infine, la valutazione, se letta in chiave formativa come volano per il miglioramento delle acquisizioni dello studente, diventa essa stessa apprendimento (*assessment as learning*), nella misura in cui promuove nelle giovani generazioni la capacità di autovalutarsi, alimenta la capacità di riflettere sulle modalità personali di apprendere ad apprendere e sostiene la capacità di autoefficacia e autoregolazione per ri-orientare i propri comportamenti e sviluppare apprendimenti efficaci, trasferibili in più contesti.

Il volume di David Martinez-Maireles ha il pregio di non dare per scontata la complessità che ruota attorno all'universo della valutazione. Per quanto la ragione umana sia portata a scomporre e semplificare ciò che percepisce come troppo complesso, articolato e composito, nel caso della valutazione questo approccio riduttivo può rappresentare un problema. Un problema che, nella presente argomentazione, è tenuto sotto controllo definendo con chiarezza fin dall'inizio dello studio significati e finalità della valutazione. A quest'ultima, infatti, è assegnato un duplice significato: essere al contempo sia un dispositivo euristico che ermeneutico. Nel primo caso la valutazione sostiene la ricerca attorno alle pratiche didattiche, organizzative e docimologiche promosse dalla scuola, pun-

tando alla rilevazione delle concezioni degli attori coinvolti e all'analisi delle azioni poste in essere dalle scuole sulla base delle evidenze raccolte; nel secondo caso la valutazione favorisce la co-costruzione di significati condivisi all'interno e all'esterno della comunità scolastica su aspetti fondamentali del processo di insegnamento-apprendimento, orientando le politiche educative delle istituzioni scolastiche verso scelte condivise, azioni trasformative e sistemi di monitoraggio dei risultati.

La valutazione in questo caso non viene considerata a compartimenti stagni, ma diventa sia strumento di auto-analisi che strumento di sviluppo della scuola, nella misura in cui riesce a mettere in evidenza le criticità, gli aspetti da incrementare e diventa il punto di partenza per la pianificazione di azioni di miglioramento in grado di generare cambiamento e innovazione. Cambiamento e innovazione che dovranno anch'essi essere monitorati, valutati e condivisi con l'intera comunità scolastica.

Il volume si sofferma soprattutto su due dimensioni della valutazione che vengono analizzate attentamente sia nella presentazione del framework teorico (capitoli 1 e 2) che nella parte empirica dello studio condotto con un campione di scuole catalane (capitolo 3). Dette dimensioni rimandano per un verso al carattere partecipativo che oggi la valutazione deve assumere all'interno dei contesti scolastici, per un altro all'attenzione verso nuove forme di valutazione che alcuni insegnanti stanno iniziando a sperimentare nel loro insegnamento. Il carattere partecipativo della valutazione viene richiamato non solo per dare attuazione ai principi di trasparenza e di democrazia che sempre e comunque dovrebbero ispirare le scelte e le azioni delle scuole, ma anche come strategia di intervento che necessita del coinvolgimento di tutte le componenti scolastiche per avere una visione multiprospettica e informata da evidenze dei processi messi in atto e dei risultati conseguiti. La rilevazione di nuove forme di valutazione, condotta mediante la somministrazione di un questionario, ha fatto emergere dati interessanti e significativi relativi all'introduzione di nuovi modi di fare valutazione, alternativi all'uso di prove tradizionali o oggettive, incentrati sul ricorso all'autovalutazione e alla valutazione tra pari. In questo caso, la parte empirica dello studio, pur considerando la ristrettezza del campione di riferimento, attesta un dato interessante, confermato anche da altre ricerche, relativo allo scollamento esistente tra le credenze degli insegnanti e le loro pratiche, tra l'apprezzamento di certe modalità e strumenti di valutazione e il loro effettivo impiego in classe, con differenze significative tra gli attori in gioco ed in particolare tra quanto dichiarato dagli insegnanti e quanto riportato dagli studenti.

Il presente studio oltre a porre questioni e interrogativi importanti sull'utilità della valutazione scolastica, su come questa debba essere condotta per migliorare i processi e i risultati delle scuole, nonché monitorare l'impatto di certe innovazioni che riguardano le pratiche didattiche, pone le basi per ulteriori itinerari di ricerca empirica funzionali a trasformare la valutazione da strumento di controllo e di giudizio in dispositivo di partecipazione, confronto, sviluppo e assunzione di responsabilità da parte di tutti gli attori coinvolti. In tal senso la valutazione da strumento per il singolo diventa strumento per la collettività, capace di contribuire alla crescita personale di ciascuno, al coinvolgimento dell'intera comunità educante nelle scelte della scuola e alla gestione consapevole dell'innovazione.

Firenze, 24/04/2024

Davide Capperucci